



ISTANBUL



Che gli alberghi non avessero il bagno con il bidet lo si sapeva già: i viaggiatori italiani sono consapevoli che, lasciata la penisola, la pratica è complicata ovunque.

Che i tavoli dei ristoranti difettino di tovaglia, i miseri tovaglioli di carta siano razionati e il personale degli hotel sia scadente ed impreparato in paesi, come la Turchia, non adusi ad un turismo di qualità, non è una novità anche per il più incallito ed esperto dei viaggiatori

Che i tassisti locali appartengano ad una specie di taglieggiatori che nel campionato mondiale della categoria si qualifica sempre per la finale, è fatto notorio: nessuno può sfuggire al vampiro di turno.

Che il Gran Bazar sia diventato un'immensa fiera di paccottiglia per turisti, lo si vede appena si varca una delle sue grandi porte: frotte di vacanzieri di tutto il mondo portati in fila ad acquistare palle di vetro contenenti miniature della città sotto la neve o polverosi tappeti di incerta provenienza.

A salvarsi solo i venditori di *foulards* da usare come copricapo femminile, perché qui anche le ragazze in minigonna e vestite all'occidentale lo indossano sovente.

La città è veramente molto bella.

Adagiata sul Bosforo, sembra rivivere –con sonnolenza- gli antichi fasti di un impero che da un secolo non c'è più.



Il cuore della città, la parte antica, dove c'è il Topkapi, la Moschea Blu, l'ex Basilica di Santa Sofia, per intenderci, è consegnata ai turisti e a tutti quelli che di turismo vivono.



Così i ponti che collegano le due parti della città sul Corno d'Oro: sopra il traffico che scorre regolarmente e una moltitudine di pescatori affacciati dai parapetti con le loro canne a godersi lo spettacolo di un tramonto che ha

pochi eguali, sotto una miriade di ristorantini fatti apposta per turisti dalla bocca buona.

Istanbul è una città difficile da decifrare.

Non è la capitale della Turchia, anche se è la città più conosciuta e più importante.

Non è una città asiatica, nonostante il 97% del territorio turco appartenga a quel continente.

Non è neanche una città europea.

All'apparenza risulta una città molto tranquilla e tollerante, più dedita ai commerci che alla politica.

L'eredità laica che ha lasciato Atatürk, il cosiddetto "Padre della Patria", l'ha immunizzata da quelle derive religiose di integralismo che tanti danni hanno prodotto e producono in molta parte del mondo.

Passeggiando per le vie della città si avverte la sensazione di essere in un posto speciale, che è un po' il crocevia di tante diverse civiltà, nonostante la "globalizzazione" che ha fatto ormai un polpettone di tutte le culture.

Senti i *muezzin* che dai *minareti* cinque volte al giorno chiamano i fedeli alla preghiera, e vedi tante donne intabarrate



in lunghi abiti neri che lasciano scoperti solo gli occhi.

Visiti la grande Cisterna costruita dai Romani, che assicurava acqua a tutta la città, e ti sembra di essere ritornato nell'antica Bisanzio, poi Costantinopoli.

Intanto sfrecciano moderni tram che ti portano con la fantasia a Ginevra...Lugano...Marsiglia.

Guardi il Mar di Marmara a ovest e intravedi lo stretto dei Dardanelli, l'Egeo, giri gli occhi ad est e vedi il Mar Nero,



Odessa, Yalta, l'estuario del Don, la Grande Madre Russia, le sponde georgiane, il Caucaso....

I ricordi di pagine di tanti romanzi ambientati nell'angiporto di questa città, con i suoi intrighi internazionali e le guerre tra servizi segreti di tutto il mondo, combattute senza esclusione di colpi, ti portano, d'un tratto, alla mitica stazione di Istanbul.

La parte vecchia, perfettamente conservata, sembra aspettare da un momento all'altro l'arrivo dell'Orient Express.

Nell'attesa, in barba a vocianti torme di turisti di tutto il mondo asserragliati in improbabili *pub*, puoi pranzare nell'antico ed elegante ristorante descritto da Agatha Christie, coccolato dall'impeccabile servizio di camerieri in guanti bianchi e papillon.

